



Data: 02 novembre 2012

www.vinonuovo.it

La domanda che vola

Francesco Campione

Come educare i bambini alla morte e al lutto? Un nuovo libro di uno specialista in psicologia medica prova a esplorare strade nuove

«La domanda che vola»: si intitola così un breve saggio appena pubblicato dall'editrice EdB in cui Francesco Campione, medico e fondatore dell'Istituto di Tanatologia e Medicina psicologica, affronta il tema delicato del rapporto tra i bambini e la morte. La particolarità dell'approccio di Campione è il tentativo di andare oltre sia al discorso «favolistico» sia a quello «scientifico» sulla morte, per provare a tracciare una strada in cui le domande sulla morte diventano anche nel bambino occasioni per incontrare il mistero della vita. Dal volume anticipiamo qui sotto un brano del primo capitolo.

«Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere»: questo aforisma di Montaigne afferma che è difficile imparare a vivere senza aver trovato qualche soluzione al problema della morte, cioè senza che qualcuno ci abbia insegnato a morire. La tesi è convincente. Basta considerare quale vita sono costretti a fare coloro che sono dominati dai sentimenti che può provocare negli esseri umani la coscienza di essere mortali, cioè, fundamentalmente, la paura, l'angoscia e il desiderio della morte.

Chi ha tanta paura di morire tenderà ad aver «paura di tutto» - perché si può rischiare di morire anche inciampando su un gradino di casa -, o a sviluppare qualche paura «preventiva» (fobia), che consiste nell'evitare ciò che fa pensare al rischio di morire, come la fobia dell'aereo, dei luoghi affollati, del buio o della morte stessa.

Chi teme che il nulla ci attenda dopo la morte, cioè chi pensa che si viva una volta sola e soffre di quella particolare sofferenza che i filosofi (come Heidegger) hanno chiamato «angoscia di morte», dovrà impegnarsi nella sempre incerta ricerca dell'eternità e dell'infinito, se vuole annullare il nulla dopo la morte, o dovrà trovare il coraggio di vivere come se ogni istante fosse l'ultimo, se vuole fare l'eroe di fronte al nulla.

Chi desidera la morte ogni volta che non riesce a sopportare la vita avrà una vita precaria e la disprezzerà ogni volta che soffre troppo.

Per non «rovinarsi» la vita in uno di questi tre modi sembrano esserci solo due possibilità: o eliminare i sentimenti che accompagnano la morte (paura, angoscia e desiderio) «separando» la morte dalla vita, oppure tenerseli ed «educarli», in modo da rendere vivibile la vita nonostante la morte. La prima alternativa è quella preferita dalla nostra cultura, la seconda è quella suggerita dall'aforisma di Montaigne. Ecco perché nella nostra epoca l'educazione alla morte tende a non far parte dell'educazione alla vita e l'educazione alla vita di oggi si basa proprio sul tentativo di far scomparire i sentimenti che accompagnano la morte.

I bambini sperimentano abbastanza presto la paura di morire, sono talvolta sconvolti quando al posto di qualcuno c'è un'assenza o un vuoto e in rari casi possono arrivare a rifiutare di vivere quando non ce la fanno; ma non li si educa a considerare questi sentimenti come «normali» e inevitabili imparando a gestirli e a superarli crescendo: si fa, anzi, quasi sempre di tutto perché i bambini li cancellino, come se tali sentimenti fossero inadatti al fatto stesso di essere bambini.

Quando un bambino intuisce che anche lui dovrà morire può fare la faticosa domanda: «Mamma, poi muoio, vero?». Nel nostro contesto culturale la risposta sarà quasi sempre una delle possibili varianti (in base al linguaggio di chi risponde) della seguente esclamazione: «Ma cosa dici, bambino mio! I bambini non devono interessarsi di queste cose!». Nell'ottica suggerita da Montaigne, bisognerebbe invece rispondere pressappoco così: «Tutti, prima o poi, dobbiamo morire e crescendo imparerai che, pur non volendolo, alla fine tutti riescono a morire».



Data: 02 novembre 2012

www.vinonuovo.it

Quale delle due alternative è preferibile?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo chiederci attraverso quali vie esse si possono attuare nell'iter educativo concreto di ciascun bambino, in che misura siano attuabili e con quali conseguenze.

Nell'educazione dei bambini la prima alternativa, ossia eliminare i sentimenti che accompagnano la morte separando la morte dalla vita, si attua tutte le volte che di fronte a un bambino che esprime paura, angoscia o desiderio di morire, si pensa che nell'infanzia non si dovrebbero nutrire tali sentimenti e lo si aiuta a «distrarsi», «sostituendoli» con altri sentimenti più positivi e più «vitali». Quale genitore o educatore non l'ha fatto pensando di essere nel giusto?

Le vie che si utilizzano per portare avanti questo tentativo sono vie di rassicurazione e di gratificazione che «cambiano» i sentimenti del bambino, ad esempio «Ho paura di morire» diventa «Ho voglia di giocare»; «Come faccio senza la mamma?» diventa «La mamma mi manca tanto ma io sto bene lo stesso»; «Papà è morto e voglio morire anch'io» diventa «Papà è morto, ma io posso fare lo stesso tutto quel che voglio!».

Esempi

1. *Dalla paura di morire alla voglia di giocare*

«Bob è morto e non torna più. Anche noi non torneremo più? Ho paura!».

«Dai, non pensarci, prendi la bicicletta che andiamo al parco!».

2. *Non pensare a chi hai perso, pensa a coloro che ci sono*

«Come faccio senza la mamma?».

«C'è papà, ci sono i nonni, i fratellini e gli amici che ti vogliono tanto bene...».

3. *Non voglio più morire se morire significa non poter fare più niente*

«Papà è morto e voglio morire anch'io».

«E come fai dopo a fare tutto quello che vuoi?».

Questi esempi sintetizzano l'indicazione dominante della nostra epoca che suona circa così: «Distratti dall'idea della morte con qualcosa di gratificante; se perdi qualcuno, assicurati di poterlo sostituire con altre persone care e continua a vivere il meglio possibile; se non sei contento della vita e ti viene voglia di rifiutarla, pensa che qualsiasi cosa tu voglia fare lo puoi fare solo se resti vivo».

Un numero sempre maggiore di genitori e di educatori segue l'indicazione dello «spirito dei tempi», cercando di attuare la conseguente strategia educativa. Ma in quale misura ci riescono? Ciò si verifica tanto più quanto meno forti sono la paura, l'angoscia e il desiderio di morte del bambino. Diversamente, non si riesce a distrarlo e i sentimenti di morte permangono dentro di lui.

Si potrebbe allora dire che, se preferiscono, genitori ed educatori possono cercare di attuare questa alternativa finché non incontra il suo limite, cioè fino a quando i sentimenti di morte non si rafforzano a tal punto nella mente del bambino che diventa impossibile cancellarli. Infatti, come conferma tutta la letteratura sull'argomento, i problemi di questa strategia sorgono allorché chi dovrebbe rassicurare e gratificare il bambino, distraendolo così dalla morte, non riesce nel suo intento, perché la distrazione proposta della paura della morte non basta, perché la rassicurazione sulla possibilità di sostituire chi non c'è più non è abbastanza convincente, o perché di fronte alla morte il rifiuto della vita da parte del bambino è più forte di qualsiasi desiderio da realizzare.

Le principali conseguenze di questa scelta educativa, quando essa ha successo, sono:

1. i bambini non pensano alla morte, non hanno più paura di tutto e non sviluppano fobie;

2. i bambini non hanno bisogno di annullare il nulla della morte né di trovare il coraggio di affrontarlo, e non sentono l'angoscia della morte perché riempiono il nulla della morte con altra vita (se, ad esempio, perdono la madre ne sostituiscono il bisogno con altre relazioni);

3. i bambini non sentiranno la precarietà della vita e non la disprezzeranno mai perché non soffriranno mai più di tanto.

In sostanza, questa alternativa educativa si attuerà a condizione che si riesca ad aiutare il bambino a: non avere più paura della propria morte ignorandola in qualche modo; superare il lutto per la morte dei cari



Data: 02 novembre 2012

www.vinonuovo.it

sostituendoli; essere sempre abbastanza felice da amare la vita e da non desiderare la morte. Ed ecco perché i genitori e gli educatori tendono a preferirla: equivale al desiderio più profondo di chi ama un bambino, che consiste nel garantirgli una vita sicura e felice, senza la paura che essa finisca e senza l'angoscia di essere abbandonato.

Purtroppo però ci sono bambini che hanno una paura di morire insuperabile, un'angoscia di abbandono senza rimedio o un profondissimo rifiuto della vita. Questo accade quando nessuna rassicurazione e gratificazione bastano a «eliminare» e/o «sostituire» i sentimenti di morte di un bambino, e distrarlo da questi sentimenti diventa impossibile. Ciò si verifica: quando gli adulti hanno più paura di morire dei bambini e non sono in grado di rassicurarli e distrarli; quando il bambino ha assistito alla morte violenta di un caro e diventa difficile distrarlo dal ricordo traumatico; quando coloro che restano non sono in grado di sostituire adeguatamente chi non c'è più e il bambino si sente irrimediabilmente abbandonato; quando il bambino è malato o vive in condizioni che rendono la sua vita penosa.

In questo caso non resta che la seconda alternativa, vale a dire tenersi i sentimenti della morte ed educarli, e bisogna chiedersi se paura, angoscia e desiderio di morire, non potendo essere superati, non possano invece essere «utilizzati» trasformandoli in «mezzi» per vivere meglio.

«Mamma, poi muoio, vero?».

«Tutti moriremo, ma tra tanto tempo. Nel frattempo troveremo un rimedio...».

C'è quindi la seconda alternativa (educare i sentimenti della morte in modo che la mente possa «contenerli» e la vita sia vivibile nonostante si nutrano sentimenti come la paura, l'angoscia e il desiderio della morte). Per cui non si cerca più di distrarre il bambino dai sentimenti di morte, ma gli si indica la possibilità di tenersi per farsi condurre da essi alla ricerca di un rimedio. In sostanza, la paura della morte non va contrastata ma «utilizzata» per trovare un modo per combatterne la causa, cioè la morte stessa. Così anche per l'angoscia e per il desiderio della morte.

Esempi

1. *Non ho paura della morte se morire significa acquisire qualcosa di buono*

«Bob è morto e non torna più. Anche noi non torneremo più? Ho paura!».

«E se morendo andassimo in un bel posto?».

2. *I morti non muoiono mai del tutto e ci possiamo sempre aiutare reciprocamente*

«Come faccio senza la mamma?».

«Lo scopriremo insieme. O potremmo scoprire che dovunque sia la mamma ci può sempre aiutare e noi possiamo aiutare lei».

3. *Non posso voler morire se non so cosa significa*

«Papà è morto e voglio morire anch'io».

«Prima scopriamo se dove è andato è meglio o peggio di essere vivi».

Sono ancora pochi i genitori di oggi che scelgono l'alternativa, ardua e complessa, di aiutare i bambini a educare i sentimenti di morte senza separarli dalla vita, ma anzi cercando di migliorarla proprio a partire dai sentimenti che la morte stessa determina. Eppure, si tratta di una via obbligata in tutti i casi in cui la prima via non funziona o va in crisi.

Le principali conseguenze di questa scelta educativa, quando ha successo, sono:

1. non si ha paura del fatto che i bambini pensino alla morte, che abbiano tante paure o sviluppino fobie, perché la morte si può imparare a tenerla nella mente, le paure si possono gestire e le fobie superare crescendo;

2. si può cercare insieme ai bambini di pensare al «nulla» della morte che l'abbandono dei propri cari lascia, perché questo nulla può trasformarsi in qualcosa di eterno e infinito, o cercare di sviluppare il coraggio di guardare in faccia la morte come mezzo per accrescere la dignità del vivere;

3. si potranno aiutare i bambini ad apprezzare la vita anche quando essa è precaria o segnata dalla sofferenza, scoprendo insieme a loro il suo senso e quello della morte.